

CRISTINA BOVE

IL COLORE DELL'ATTESA
(Inediti)



La Biblioteca di Rebstein (LXX)



Cristina BOVE



Tutte le immagini contenute in questo “*Quaderno*” sono riproduzioni di opere di **Cristina Bove** e sono pubblicate per gentile concessione dell'autrice.

Fonte:

<http://riflessievisioni.blogspot.it/2014/03/foto-e-dipinti-elaborazioni-grafiche.html>

Il colore dell'attesa



Mille secoli fa

tintinnava nell'aria un soffio emerso
docile all'ondeggiare delle alghe
spariva e riappariva
di stelle spente l'acqua riportava
forme talmente rarefatte che
l'antica voce
prestava invano le sue note _il canto
s'era interrotto nella sabbia
sembrava che lo scuotere dei tempi
potesse intrattenerne qualche bolla_

alto il riflusso.
Il vecchio timoniere ha perso il vento
se l'è dimenticato ad ogni attracco

e adesso rema nella sua dimora
naviga solitario intorno al letto
se pure chiamo non risponde, è stanco
ha riparato reti e stretto nodi

conosceva gli eroi delle burrasche
non poteva sapere che le onde
s'arrestano al di qua delle nottate.

Dorme fino al presente
separa il sé dal vecchio che intravede
si percepisce vela
ed è soltanto un albero spezzato
in questo andirivieni di battaglia

(per la cara amica e poetessa Lucia Tosi)

E

affiori giornalmente
come una luna a mezzogiorno
scrivo di ciò perché tacere è peggio
che accendere una lampada
votiva al di là dei graniti
intensa che mi sfuoca il centro e vengo mossa
fotografia d'una romanza
hai voglia a dire delle ridondanze
ché a nessuno ritorna la battuta
faccio suonare un dvd di contrappunti cerebrali
con sottofondo di Chopin
siedo nel blu di un'invenzione
e ti ci porto

mi parlavi degli anni e di dimore
ti chiedevi il perché si perda terra
mentre ancora si usano le scarpe
ti rispondevo che per me non c'era
un suolo da percorrere
e ridevi: tu vivi tra le nuvole – dicevi
e porti pioggia

sapevo bene a quale forma d'acqua
ti riferissi, e quasi mi pentivo
d'esistere un dolore _di quelli che perdurano
e che niente e nessuno potrà mai cancellare

ma adesso sai, che se la mente va per fatti suoi
tu resti _anche se hai preso il volo_
perché ti ho messa fuori da cornici
e t'intravedo
in piccole, improvvisate, luci

Via delle amazzoni

il rettilineo s'incurvò
fino alla strada morta
pietra su pietra un suono di strapiombo
e le giornate caddero nel vuoto

scomparvero quadranti
da planisferi e corpi delle donne
lombi di sé cuciti col catgut
costellazioni incise nella carne

soltanto le madonne sono rimaste intatte
come nei tondi blu dei DellaRobbia

qui le "metà del cielo"
precipitando dalle anestesie
cadono a pezzi
nelle locande della tarda sera

Ci schierammo a difesa delle regole

ma non avendo filo a piombo
fummo approssimativi
ora da case traballanti
le macerie hanno voci
_una tracciato a gesso
che spazientiva sull'asfalto
inoltra una richiesta di congedo_

noi ci lasciammo senza mai guardarci
gli occhi sull'erba a dichiararci vivi
benché la pietra intorno
ci dichiarasse morti virtuali
_scrivemmo di quell'ombra senza fine
spinti da forze ctonie
prima che il sottosuolo ci ghermisse_

siamo alle strette, siamo
scritti bianco su bianco
tanto gli dei non hanno occhiali
ci sfogliano per finta
c'interrompono a vanvera_
un dito medio messo a segnalibro

Dei relitti e delle pene

sul banco degli esclusi
nato nei corridoi kafkiani
tra insolvenze e delibere
uomo di carte e sigle ha la sua pena
lui non ha scelto d'essere inviato
da una camera a un'altra
né d'essere dimesso da malattie legali
al massimo potranno eliminare
ogni sua traccia
ma sempre dopo che l'imputazione
alla fine del tempo lo riveli innocente
dal delitto di lesa realtà
lui mai stato visibile
se non a tratti _e in fase transitoria_

essendo morto prima di morire
gli irrogano la vita sui barconi
senza condoni e senza dilazioni
scontabile ad oltranza a schiena china
se approda nei raccolti dei tiranni
tra le casse di broccoli e zucchine
fino a cancellazione d'ogni colpa
o polpa



Di messe a fuoco e di feline amenità

rimpiccioliva fino a sparizione
il punto
il gesto dileguava nelle onde
dicevano che fosse una follia
(per i mediocri il sogno
è l'autarchia di chi si dorme in proprio)

per quanto l'apparenza lo sconfessi
per quanto il corpo navighi per mari
di leggi ottuse e codici morali
mentre la terra gira senza approdi
un uomo è soprattutto il suo pensiero

i cervelli di carta ignorano sé stessi
perfino un gatto ne sa più di loro
son sicura
sognano i gatti, tra tegole e grondaie
forse di serenate sopra i tetti
senza regole imposte e pregiudizi
infatti un giorno
che m'affacciai a me stessa blu e bellissima
dissero d'aver visto una sirena
nuotare alla finestra
come in un quadro di Chagall

“Ti sei guardata bene?” chiese l'uomo

“Certo che sì -risposi-
sei tu che osservi con gli occhiali spenti”.

E si affacciò

col viso dei suoi anni e il cuore adolescente
disse di sé tutto il possibile _era tanto_
sopravvisse
a chi ne raccoglieva solo un gesto.

Mi racconta di sé
dello specchio sformato e riduttore
che ne cancella la parola e che
se fosse almeno grandine d'estate
di biancore
luccicherebbe terre inaridite

Mi racconta di sé
ma non sono abbastanza confortante
lei mi sorride un attimo _si volta_
poi se ne va togliendosi le scarpe

lascia un silenzio lieve sulla porta.

Invito all'incompiuto

Vieni, ti mostro il mondo
un mondo che però non è lo stesso
che si possa vedere
girevole su un perno
illuminato dentro oscuro fuori

che tu conosca tempi di mimose
in stretta connessione rifiorire
nel corpo e nel pensiero
quando tentiamo di spiccare il volo
come uccelli di passo
complici d'abbandoni e di ritorni

ci camminano dentro i grandi amori
gli eventi che sembravano impossibili

ti mostro il mutamento
così che tu non possa mai sapere
dove finisci e dove ricominci
che tu non possa mai raccapezzarti
dislocandoti in ere ed in minuti
e conoscerti uno

e mentre ci perdiamo in ogni dire
tu che giochi col sorgere del sonno
io che mi arrendo alle mie mille vite
rinasciamo nel sole ogni mattino

e questo è il mondo

Di rime balzane e interruzioni

Stavo scrivendo una poesia d'amore
quasi mi stavo commuovendo, quasi
se la tastiera non avesse riso
anzi, no, sghignazzato
e non m'avesse indotto a stropicciare
un foglio virtuale al perfido cestino.

*Forse è più conveniente
scrivere di silenzi e di respiri (ché da morti
si è certamente più eleganti)
e di note barocche o di mazrocchi
il dentro e il fuori arrotolare ad arte.*

Stavo scrivendo languide carezze, quando
un guizzo sulla nuca _un lieve scappellotto
e mi si è acceso un testo ? tasto
da ripiegare a uncino, forse un amo mimetico
inizio mascherato (il resto m'ancia)
a questo punto è inutile il prosieguo
le parole che allappano, i tapini bacidanotte.

*(Ma che ti viene in mente?) mentre fuori
siedono in parlamento i malfattori, i vecchi
ammanicati agli assassini _ferma, non cancellare_
gli omuncoli da quattro soldi d'anima
arringatori d'alvei pusillanimità, fiumi di feci
_che parole, signora, lei che il lutto
nemmeno le si addice, Elettr(onic)a_*

Così persi qualunque ispirazione e dell'amore mio
smisi di scrivere, misi da parte lune inseparabili
stagnole di cioccolatini (quando mai!)
stelle inabilite a trascrizioni di...
eh no, che non si può tradurre il cuore.

Considerazioni da chaiselongue

Non devo far chilometri per arrivare all'acqua
il deserto non soffoca i miei piedi
non mi uccidono se guardo in faccia un uomo
__tuttalpiù mi violentano per strada__
non porto anelli al collo
e non ho il sesso tagliato e ricucito
reco però le ingiurie alla mia età
di chi si crede giovane ed è vecchio.

Avremo forse pace
quando inciampando nelle terre d'ombra
incontreremo lo straniero-io
sabotatore delle traversate
lì sulla costa giunto
sconosciuto alla gente del paese

e ci proclameremo smemorati
c'inventeremo un essere diverso
mangeremo l'ortica per sfamarci
e dalla lingua esangue germineremo bolle di parole

un gran falò
faremo d'ogni lingua e d'ogni glossa
tanto che ce ne viene
da lettere ranocchie orizzontali
alcune imbalsamate come santi
altre lisciate tra le messimpieghe
laccate di carminio e di bon ton

in premio una garrota ad personam
avvitamento ad hoc

o la condanna a vivere da bruti
orfani a vita d'ogni conoscenza

Mea culpa

Questo è quanto posso dire
stando nel mezzo di due mondi
il mio e il loro
con le parole messe in fila _un poco
addolorate_
ché non posso saperlo quel tormento
delle carni bruciate
o quanta acqua salata nei polmoni
prima d'essere morti

ma so della quietudine
che vivo a mio discapito _perché
sto qui nel pianificio
che tutto resetta ed infiocchetta_

provai quel gelo
non ne temetti la scadenza ma l'inizio
ebbi terrore
e ricondussi il corpo alla presenza
il cuore al gioco _Lila lo chiamano gli indù_

però nei tempi prorogati
in cui cambia l'assetto delle sorti
e di quei morti senza nome e senza voci
solo l'adeguamento delle cifre
il mio stupore
è come io possa starmene in salotto
o qui seduta ad una scrivania
a scrivere risibili dolenze

per dire in fondo che?
L'essere viva in quest'inferno non
richiede altro conforto
e la desolazione d'un momento passa
ed io mi accuso
ma con la noncuranza di chi sa
d'essere _almeno momentaneamente_
in salvo.



Speranza cronica

un fiume corridoio di plafoniere
riflesse nelle sponde di graniglia
ci si annega
giovani e vecchi, livellati a fiato
si raccontano vite in ogni stanza

antiche cicatrici e nuovi indizi
l'analgesia risucchia sogni e grida

smarrita in questo bianco _i muri solo
portano tracce di colori ambigui_
tra un giorno di passaggio e una radura
docile tra gli abeti del parcheggio
afferro una possibile schiarita

una panca di pietra nel viale
una donna di marmo nell'aiuola
fotografo il viavai delle scadenze
ce ne sono pressanti
mi rendo conto d'essere scampata
a competenze, e che nel piano avanzo
mentre scorrono intorno le domande
che tutti fanno e a cui non si risponde

ho qualche appuntamento da fissare
alla porta di mezzo _ed un invito
da declinare gentilmente_
ancora

Male calmo

mentre si placano i rovesci
le ondate che davano alla testa
andiamo raccattando gioie tristi
avremmo scelto amori e circostanze
magari in sospensione
tra qualche abbraccio e il niente

nel costato nel luogo dei respiri
un frangivento di metalli rari
resetta cavità e malinconie

La falla nella barca s'allargava
defluivano storie
sguardi esitanti alle maree dell'ombra

infine arresa ai silenziosi flutti
mi spiaggerò su quella stessa riva
male che venga _come una risacca_

orecchio sordo al suono di conchiglia
chi resterà sospeso in altromare

Tanto ci vuole a esistere

nell'iconografia delle pareti, stanze
dipinte d'impazienza
e sempre riprendiamo quel discorso

lo spolvero a sanguigna dell'affresco
in cui diciamo che le vie di fatto
presumono assonanze e linee d'ombra
ed io non so condurmi oltre i colori
a volte
ritraggo voci e gesti di conforto
in quella stessa luce rarefatta

riprendo lontananze e sensazioni
dissimulando smarrimento d'arte
e sempre discorriamo d'altre cose

nel tempo limitato degli sguardi
nello spazio di cose sottaciute
l'angelo che ci assiste se ne va
toccato e arreso
ci lascia sopraffatti dalla vita
spenti alla luna, accesi in altri mondi
ciascuno nella propria solitudine

in parallelo (o in perpendicolare?)
sagome scansionate dal destino
sempre discorreremo d'altre cose

Sull'entropia d'un trittico

Sopra i carri da morto _era finito il fieno_
trafitti di delizie
sbilenchi penzoloni dalle pance
i mostri e i ratti (non vi pare
che stanno qui tra noi quei malfattori?)
A imbavagliare i commensali
cuochi d'alta fucina ingozzano i malvagi.
Sono proni
i lacché delle banche, i servitori
che adesso come allora fanno festa
al re che nudo gozzoviglia a oltranza

si traghettano infamie per campare
si vendono indulgenze agli assassini
i pesci muti vengono affettati
i topi si nascondono nei muri
e cosa mai ci resta da pensare
da musicare da comporre in frasi
possiamo solo mendicare il sogno
dei folli e dei poeti

abbiamo perso già da molti secoli
la facoltà di opporci alla malora
ciechi più delle talpe
nel ventre dei salotti ci ottundiamo
bevendo tè e veleno.
Ma forse partiremo da Hamelin
al suono del gran piffero
quando l'assedio ci costringerà
ad affogare il mondo in un pantano

intanto che ci vomita il sovrano
con un rosario in mano e un cero in

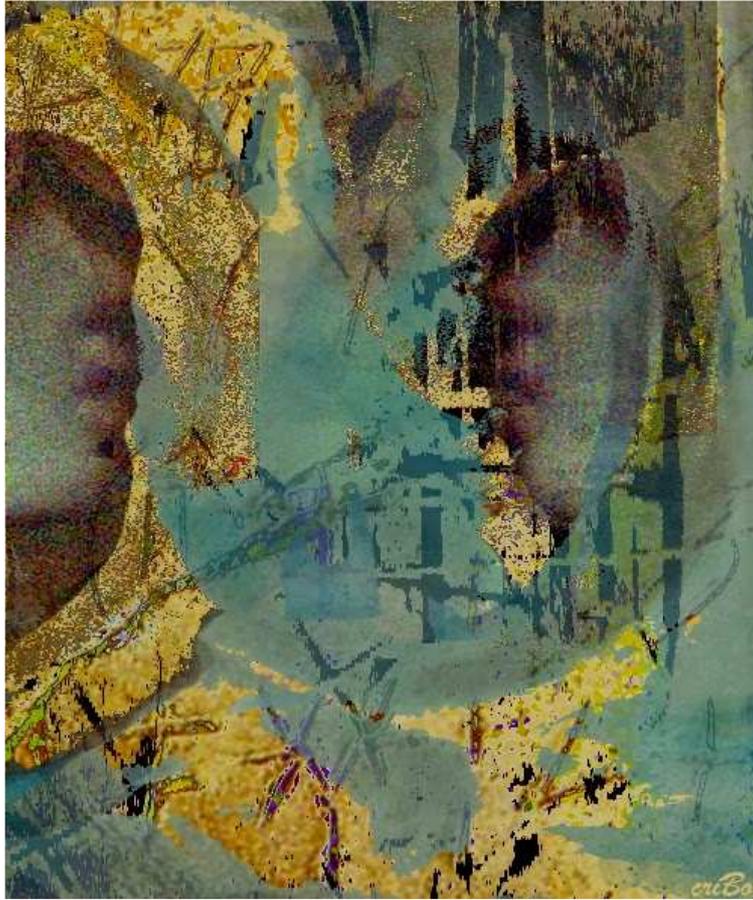
il resto è cosa nota
Jeronimus sapeva e dipingeva
: sembravano colori_ erano grida_
e mai si cheteranno sulla tela
e a buon ascoltatore
bucano mente e cuore. Tuttavia
se non saremo lesti a decrittare
non ci sarà per noi madonna in cielo
o santo che ci possa traghettare.

Demarcazioni e sAssi

la verità s'adatta
alla necessità d'essere accolti
proporzioni adeguate alla richiesta
un buco, un orizzonte
una furtiva piega del presente
oltre c'è il buio dell'innocenza vera
la pesantezza della carne piena
il duro esistere

dai giardini dell'eden
tentarono la fuga dai contorni
sbagliarono la porta
varcarono la soglia d'un garage
corpomuniti e meledipendenti
macchine senza freni
l'amore idiota come ruota di scorta

racchiusi nel cervello
l'area di Broca e il mondo di Pinocchio
sulla mappa variabile d'intenti
tra raziocinio e dissimulazioni
esseri umani in transito
nel perimetro labile d'un dio
che _se non gioca a dadi_
mescola stelle e falle
arcobaleni e microbi
universi nascosti nella manica



Causa pranzo

sulla montagna
l'ufficio chiude a mezzodi
mancano pesci e pane
moltiplicarli è impresa da titani
_ a timbrare la fame
non ci sono profeti agli sportelli _
le direttive sono impopolari:
la morte è irrilevante
se la benedizione del pastore
fa scomparire storia e documenti

il sommo Pluvio accorda mandolini
sostituisce alle saette i fiori
per tutti noi assassini
per noi che imperturbabili
amiamo gli animali, coltiviamo giardini
e siamo indifferenti ad ogni morte
un'ecatombe intorno
e noi si sta
come se fosse appena disdicevole
il macello d'infanti e derelitti
: magari qualche lacrima al lavello
una piccola pena transitoria
e si continua ad incerare mobili
si torna alle scartoffie degli uffici

ci muore un figlio al mondo ogni minuto
e ci adiriamo per mancate ferie
chi siamo
noi
che ci lasciamo vivere nel mentre?...

Stravaganze di umani replicanti

Noi che nasciamo inermi
e moriremo santi od assassini
dando alla pietra l'ultima parola
sorpresi dall'esistere
inventori di nomi e Soli soli
saremo stati meri donatori
di cromosomi e geni incontrollati
piccoli Dei limitrofi a sé stessi

c'era una volta un chi
poi fu nessuno
il paradosso intrinseco al non dato
il genius loci dell'inesistenza
eppure siamo
conficcati nel cuore dell'argilla

Idrogeologica

Arrotondare per diletto
linee di contraffatte asperità
disporre alle dogane portuali
degli addetti ai favori

io mi diressi al largo _essendo goccia
acqua nell'acqua mi divenni mare_
ignota alle cartografie sillabiche
apparsa come un'isola ferdinanda
fulmineamente emersa e risommersa

Degli imperfetti addii

Se ne vanno a metà
rimangono inquietanti nonpresenze
lievi come respiri sulla fronte
intermittenze in veli di penombra
anche mia madre
che ho smesso di chiamare
per dignitosa comprensione
ormai che le perdono ogni mancanza
e so quanto sia labile il confine
tra la follia dei santi
e la normalità presunta degli umani.
Altri di mille apparizioni
eludono i ripari della logica
e sono tutti qui _tra suolo e cielo_
interi e separati
interferenze che sparute luci
fanno sembrare un parlottio di stelle

Di memi ed inquietudini

Come una lampada votiva
sul poggiolo degli ultimi Dei
contaminati dai malanni
_numi di lontananze siderali
morti già da millenni_
vacilla fioca la sapienza umana
in fil di vita

un viso che galleggia sulla nebbia
pensiero ricorrente che attanaglia
ah! il gelo che risale! sale sale
sale dai piedi in cerca del suo cuore
lei replicava storiche ragioni
per farne barricate_ e sugli spalti
tra le ghirlande e i passamani neri
un suono di ghironda
a fare antico il tempo e la dimora

e delle note fuori coro
che ci si amava nelle retrovie
discettando di genti e istituzioni
la penombra pareva suggerire
si ritornava mille volte insieme

ma nella teca della sua persona
era da sola a farsi compagnia

. mettere un punto

per solidificare la parola estinta
il suo vissuto termina sul foglio
magari farle un monumento
solo di interpunzioni
dedicarlo ai poeti che non scrivono

mi ci metto
perché non ho mai scritto un bel silenzio
perché non ho saputo eliminare
una vita di sillabe

mi arrendo nel mimare un'esistenza
tra due trattini stesi



Malgrado i convenevoli

Vestirsi dell'umore più idoneo
dare il buongiorno al cielo piovuto sul terrazzo
il miagolio d'un gatto
_ una fotografia senza soggetto _

Starsene fermi
su questo mondo che ci ruota sotto
perennemente in viaggio verso est
e dirsi in versi
forse nel tentativo di sottrarsi
non solamente al male
ma anche alla terribile bellezza
che annichilisce e ammalia

La terra è un campo coltivato a sassi
ci sono uova di pietra nelle tane
le covano gli uccelli della morte
:ne sgusceranno e sembreranno vivi
uomini tutti uguali
diventeranno folle addormentate

Sui balconi
vestirsi del saluto d'ogni giorno
scriversi addosso che la vita è vita
se si rimane svegli

Orto_grafie

cortili in giorni d'afa
si sta seduti sulle proprie gambe
a palpebre socchiuse
cancelli minimali su chi passa

il giardiniere ha seminato zeri
per coltivare piante immaginarie
e spazi vuoti

bottiglie sotterrate a testa in giù
germineranno navi sottovetro
alberi nel sartame sul mare del comò

tra cocci di pensieri
la sedia arroventata
è una zattera a strisce orizzontali
incagliata tra i panni stesi al sole

La mietitrice affetta da clemenza senile

Ha perso la sua falce nei dintorni
di casa mia, qualunque fosse
ne ha perdute a decine
penso che m'abbia presa a benvolere
se continua a tenere le distanze
dagli annessi e connessi
_le azioni di routine, casse comprese
e cappellini con velette nere_

sembrano diversivi
per guadagnare giorni ai calendari
e forse programmare scorciatoie
di fienagione nottetempo

magari le smarrisce di proposito
per rinnovare quelle arrugginite
e sta aspettando al parco
con una nuova luna, affilatissima

Sminuendo l'enfasi che assale

Sospingo la parola
giù per le strade piatte delle regole
finché s'arresti alla metà del dire
mentre la mente va per fatti suoi
in atmosfere algide
meglio ignorare il muscolo battente
e stazionare nei vestiboli
diventa l'abitudine
di stanchi viaggiatori da sofà

e diciamolo pure
a cosa serve avere un'emozione
che t'improvvisi giovane
quando hanno spento già tutte le luci
e sei nel libro dei sopravvissuti?

Si diventa lucertole d'inverno
assiderate

L'inattendibile consistenza dell'essere

Ma come si fa a ritenersi seriamente seri
io più che mai
che avverto il mio consolidare
parole intorno ai fianchi
penso una mano: stella a cinque punte
ed al passaggio ch'è di tutti
l'intestino
il gran livellatore delle genti
più della morte

però non so se scrivo versi
per distaccarmi di quel tanto
che mi permetta un'infiorata e un sogno
oppure perché sento altro da me
la mediazione dei bisogni
“figlia mia, figlia mia!” _ me lo dico da sola_
attieniti alle regole comuni
sottrarsi nuoce alla salute
gli umani sono veri come fantasmi e muri
:fingono tutti d'essere reali
la domenica esclusa
sei giri intorno agli orologi
a fare il periplo del niente.

Ehi tu, Sole,
discutiamone insieme a un sorso d'alba
al tavolo _non sa d'essere tavolo_
al contrario di me, che so d'essere opaca
giusto per fare ombra
e mica è cosa seria, ma serissima assai
se di sorpresa avverto gli alisei
smolecolarmi il corpo

gradirei se nel corso dei lavori
si mettesse un triangolo d'avviso
:qui ci s' impegna a ossigenare l'aria



Ondulazioni diafane

nei vicoli assonnati, nelle piazze
sulle guglie gaudiane sui fianchi tondi
di donne-cattedrali
in cima ai grattacieli e negli slum
si muore di piccole agonie quotidiane
canti di cigni
sinfonie sommerse
laghi di cartone color indaco

giovani delle mele prese a morsi
dei gradini saltati a quattro a quattro
tracciavamo iniziali nel cavo della vita
ma è un attimo svegliarsi
nel continuo sparire dei minuti
nulla resta tangibile

e noi stessi mutevoli e dispersi
non possiamo fermarci __la morte non è sosta____
la storia tutta è nebbia di fantasmi
e la campana suona
non ci chiediamo più per chi

forse non esistiamo
forse siamo soltanto dei rintocchi

L'invitato allo sgombero

Era finito il vento forte
quello che passa per le strade
che non cancella sangue e tantomeno impronte
lo sapeva
il ragazzo seduto con il cane a fianco
ora ingrigitto _qualche sospiro e ritrovarsi vecchio_
come se fossero passate invano cose estreme
sotto i suoi occhi

alla tastiera inventerà le storie
assassini di carta e non di malavita
ma il bagaglio di scorie a tinte forti
l'accompagna la sera quando è solo
forse un disporsi in angoli desueti
un bicchiere di vino e una finestra aperta
muri dissolti

__una che se ne sta dietro le ante
a raccogliere briciole d'angoscia__

e fissa dove stava la figura
che non si deve amare eppure s'ama
a discapito, forse, della vita.

Non più mi vesto a fiori

da quel giorno che morii lontano
in prati brulli
e ancora adesso che mi sfoglio d'argento
fa lo stesso
che mi diriga al faro
o mi dipinga il viso di tramonto

quanti si va con abiti molesti
angoli ripiegati e sottogonne d'archi
intere orchestre e musicisti al giogo
ed è un alloggio che non si ripara
il golfo mistico

potrei segnare tutte le distanze
mappare consuetudini
l'arrabattarsi a starsene nascosti
nulla comproverebbe
se non che tutti gli abiti _di notte_
avvolgono di nero

non si può dare torto a chi scompiglia
il tempo e gli orologi
a chi s'appiglia a un tocco di colore
che forse più d'un cielo ne distoglie
dalla cattiva sorte
e l'abito di scena ormai inservibile
va scomparendo insieme ai suonatori

Le storie

portatele altrove
dove non sia possibile narrare
storie scadute da bacheche antiche
i vetri rotti, i piccoli
labirinti di tarli

portatele nel cielo d'altri mondi
agli angeli supini
stanchi di custodire ed annunciare
che ne facciano monito agli dei
d'altro creare

ma forse siamo noi gli stolti dei
creatori di limiti e discriminine
maschere ricoprenti crani vuoti
incapaci di scegliere la luce
e solo amare

mi chiedo e poi non so cosa rispondermi
se non reminiscenza di pensiero
le mie visioni _ forse
per un eccesso ammoniacale
alle sinapsi

e storie, dunque
: di quelle che ritraggono illusorie
scene di vita (che cos'è la vita)
come spillare vino dalle botti
e zampillare un'eresia di fiori

Il colore dell'aria

un aggettivo già sarebbe troppo
per essere un refuso
di qualche libro fatto di asterischi
lessico a piè di pagina d'un testo
scritto da chi sa chi

potrei sparire come un'interlinea
lasciare spazio al termine _appropriato
direttamente e senza correzioni
il bianco in bianco

l'inspirazione è un vuoto pneumatico
scoloritura di respiri
impersistente traccia
dalla matrice ignota all'ora ics

All'ombra di Poussin

et in Arcadia ego _
si fermano i viventi
appoggiati ai pensieri d'inverno
per conoscerne il nesso
comprese le questioni escatologiche
(chi cominciò a guardare nel mistero)
e la figura
nascosta dietro i salici
donna dalle dismesse meraviglie
non la notò il pittore
ebbra di vita
affaticata d'innocenza

sulle ciocche innevate
d'inattesa domanda la sorprende
l'uomo che scruta il viso
in un piovasco di minuti e
ad onta della fisica
anima di respiro anche la pietra

e lei s'attarda ancora
a sorvegliare un vino blu, _la vita
ritocca il suo ritratto sottovetro
incorniciato di pareti e sera



Memorie d'universo e di meringhe

genetiche a spirali
un filo svolto
si diventa virgole
affamate di vita a lieto fine
nome e cognome please
si documenta
per ogni convenzione ed attinenza
tipo ricette ad hoc
per fare l'uomo vitruviano o l'uovo
quel poco che si sa di corpi e chiare
un pizzico di sale

tutti montati a neve
un frullatore di violenza il mondo

qui dovrei
non farmela passare troppo liscia
se per dimenticare
chiudo la porta su dolore e grida
e resto immota
segnata sulla riga a tacche zero

il tempo uccide
smonta universi e cromosomi
il cielo e l'uomo
minuto per minuto

Poi la nave bianca...

L'inizio dalla curva
sul fianco della sala. Viro
rischiosamente all'angolo del vento
piccola tramontana d'apprensione
e di ritorno sul tappeto il mare

è sempre mare quello che calpesto
un mare a cera
un porto di piastrelle _sedie a remi_
il faro d'alabastro appeso al muro

nel doppiare la costa del divano
è lì lo scopro
accovacciato dietro la sua fronte
sessanta primavere sulla faccia
_ la mappa del suo dire_
e l'improvviso volgermi le spalle

l'isola mia si stende sul balcone
alghe di rose sulla riva intrisa
e nello sciabordio poche parole
scritte di pioggia dall'innaffiatoio
nel terminale inquinamento da
amore impoverito _e d'altre scorie non
biodegradabili_

Gusci, stagioni, avversità apparenti

nel suono di scirocco
l'affaccio sull'estate
ci si ricorda delle madrinuvole
nei temporali dalla chiome grigie
schiocchi di lampi sull'asfalto
e si procede in braille
digitando la vita sui mattoni

chissà se in qualche luogo oltremondano
si aspetta l'insolvenza degli eventi
il dopotutto
il giungere sapiente o il finire coatto

forse non basta muoversi di lato
sguardarsi dagli specchi
i volti nudi e i corpi
per finire d'inverno
forse si muore solo per provare
come si nasce e si rinasce _vecchi_

Ipotesi non so quanto attendibili

Magari poi ci rivedremo là
non so con precisione
per dare un senso a tutta la distanza
fuori misure temporali
comunicando senza le parole
anche questo non so con precisione
ma faremo di noi cose speciali
tipo saltare da un pianeta all'altro
se avremo corpi senza densità
senza più nomi
o vesti a farci ancora prigionieri

ma se rifletto
non posso ipotizzare proprio niente
_paradisi ed inferni così umani
non li vorrei davvero_
quindi mi arrendo all'anima del mondo
al sogno di chi s'anima di noi
dei nostri brevi amori e dei dolori
dei tentativi di avvicinamento
e mai ci dice

Più che vivere

scrivo
da reduce di terra
scrivo per non soccombere ai richiami
della caduta libera
___a ripensarci: fu sorpresa, esistere___
e ancora il soffio
di quell'agosto ardente e disumano
in cui volai com'Icaro senz'ali
puntualmente s'affaccia a ricordare
che visse un'altra me da quell'impatto
e un'altra me morì su quell'asfalto
___ne scrivo e ne riscrivo
perché, signori miei, non lo sapete
che sono i morti a seppellire i vivi___

e chi non ha saputo di miracoli
nemmeno sa la differenza tra
risuscitare senza nome
estranea al corpo
___ingessarono gli arti, la memoria
fu rimandata a tempi più accessibili___
e la costante amnesia
così che diventasse cosa semplice
vivere un'altra vita
e l'una e l'altra diventare storia





(La Biblioteca di RebStein, Vol. LXX)